Alla PROSSIMA

L'uscita di caccia di due anziani e saggi cacciatori di camosci

ROBERTO PRETTI

È l'alba, momento di attesa e tempo per pensare. Non solo a quello che potrà accadere tra poco, ma anche ad altro. Siamo in due, in silenzio. Due vecchi? Così dicono i nipotini, siamo nonni. A noi però - cacciatore lui, accompagnatore io - pare di sentirci meglio se ci diciamo anziani.

Penso all'anagrafe: alla mia ed alla sua. Sommo le età e il risultato da 152. Poi sommo le nostre anzianità di cacciatori: 50 + 65. E, siccome tutti e due abbiamo il patentino di esperto, faccio un'altra somma: 24 + 35. Giochetti aritmetici per consumare l'attesa!

Lentamente, ma molto lentamente, comincia a schiarirsi la parete rocciosa che sta di fronte a noi… ma c'è ancora tempo per pensare, anzi per porre con un filo di voce la domanda: - "Ehi…. tutto a posto con le carte?" Sono guai se uno non è in ordine con nomi, cognomi, date, ora e croci varie. Per il sottoscritto inoltre, che accompagna su riserva non sua di diritto, hanno chiesto fotocopia di patentino, licenza, porto d'armi ecc. ecc. e concessa la necessaria autorizzazione. Anche il ripasso dei doveri burocratici sembra aiutare l'alba a diventare giorno. Finalmente ci siamo: gomiti in appoggio e binocolo in posizione.

Un camoscio, c'è! Uno solo, nel bel mezzo della parete, che ha l'aspetto di una palestra di roccia.

È un maschio. Osservandolo, siamo a circa 300 metri, verrebbe spontaneo dire: quello casca da un momento all'altro. Sappiamo bene, però, cosa sanno fare i camosci. Ricordo una poesia in dialetto della Valtellina. Tradotta, dice pressappoco così: "Tu, camoscio, cerchi l'erba camusina, quella che soltanto tu sai che sapore ha".

Il camoscio si muove e si ferma, anzi, per quanto si muova diciamo pure che è sempre fermo. La distanza si è accorciata di qualche metro, ma questo importa poco. Ci preoccupa invece la conseguenza che potrebbe avere il colpo sparato all'animale in quella posizione. Se colpito potrebbe: cadere a valle con un "volo" di un centinaio di metri, oppure rimanere impigliato in alcuni rami che sporgono da una cengia sottostante (storia già vissuta e fu un grosso guaio il ricupero). E allora? Non resta che attendere.

Il camoscio si sposta ancora di una decina di metri e… venendosi a trovare su di una cengia, che sembra comoda, almeno per lui, tasta la base con le zampe anteriori e si "accuccia" comodamente.

Passa una buona mezzora, si rialza. Speriamo che si muova. Macchè! Si gira dalla parte opposta e si accuccia di nuovo.

Tra gli attrezzi a portata di mano: binocoli, lungo, fucile, macchina fotografica ecc. ce n'è uno che viene consultato sempre più di frequente. È l'orologio. Sono già le undici e, fin dall'alba, noi ed il camoscio non facciamo altro che "controllarci" reciprocamente.

Cosa fare? Spararegli vicino per tentare di spostarlo? Neanche per sogno, non è da cacciatori! Non ce l'abbiamo più l'età per far certe cose. Sparare lì dove si trova? Neppure! Immaginiamo come andrebbe a finire.

Allora ci guardiamo in faccia. Cosa che non avevamo fatto nel corso della mattinata perché il nostro sguardo era sempre stato a senso unico. L'amico dice: niente da fare, andiamo via. Avviati e… senza voltarti indietro a riguardarlo, mi raccomando! Telefoniamo alla moglie dicendo di mettere il riso.

Io il telefonino non ce l'ho, lui ce l'ha. Ordinare il pranzo direttamente dall'appostamento! Ma come siamo diventati moderni. Morale della storia? Forse questa: l'anzianità porta saggezza.